

Per il ciclo:

***“Incontri internazionali.  
Gli uomini e le idee”***

***“Autorità, natura e legge”***

a cura di

**VACLAV BELORAHDSKI**

La legalità, la medicina, l'economia, la scienza, i mass media sono ambienti troppo complessi per noi nel senso che offrono troppe possibilità e poco senso; secondo quale senso io scelgo in questi ambienti? La rappresentabilità significa che esiste una logica nella mia scelta, ma rimane la domanda di come ricostituirla. Un'altra domanda "che cosa è oggi la vita pubblica" essa esiste ancora?

Un'altra questione è la crisi della "legittimità", abbiamo in Italia miriadi di leggi, solo a Roma ci sono più avvocati che in tutta la Francia; abbiamo undici miliardi di cause pendenti, questa situazione mostra che il corso della legalità, il suo rito, il suo linguaggio severo, smentito di neutralità, di razionalità patetica della modernità, questo stesso apparato, è legittimo, ma una istanza che si sottrae, che arriva dalla tradizione vivente, di una società o dai rapporti sociali è del tutto assopita. Noi che abbiamo fatto esperienza sia di militanza che di vita sociale nei paesi comunisti, crediamo che per questo tipo di crisi si debba passare un lungo periodo del "parallelismo sociale", un periodo della trasversalità e del parallelismo sociale. Bisogna smettere di credere che attraverso gli apparati politici precostituiti noi possiamo uscire da questa crisi; dobbiamo affrontare una lunga fase parallela cioè potenziare al massimo la nostra presenza nella società attraverso le opere, le relazioni sociali, il volontariato, le comunità parallele, di cui il nostro Papa è espressione nella sua azione politica; Quanto dico parallelismo intendo rinunciare a quella idea, secondo cui per forza qualcosa ci deve essere prima di tutto uno sportello con scritte indicazioni e dove qualcuno distribuisce soldi per fare quella cosa che vogliamo fare.

Bisogna liberarsi da questa idea che ci vuole lo stato per agire e costituire comunità parallele a qualsiasi livello; solo dopo questa lunga fase, la società acquista una dinamica facendo sì che le istituzioni liberandosi dal sovraccarico terribile che oggi portano, possano ridiventare istituzioni rappresentative.

tavano sopra la testa il libretto con citazioni di Mao, tradotte male dall'inglese (erano completamente incomprensibili); questo era un avvenimento politico, e noi diciamo "perché?" perché forse c'era una situazione culturale .... no. Perché per i mass media questo basta, questo è un avvenimento che i mass media possono far circolare, allora quando pensiamo al '66 pensiamo soprattutto al potere dei mass-media, non al potere dei mass media di descrivere il mondo, ma di crearlo; da quel momento anche da noi, nei paesi socialisti, si parla della cosiddetta "autocinesi dei media" (i media hanno bisogno di essere sempre in moto, producono una autocinesi attraverso una serie di strategie). C'è una terza parola chiave, un terzo aspetto chiave del '68 sul piano mondiale. Qual era la parola più odiata, la parola sulla bocca di tutti più spesso lanciata contro tutti, uomini di marciapiede o borghesi? Era la parola "sistema", esser servi del sistema, combattere il sistema, venir fuori dal sistema, non accettare gli imperativi del sistema. Soffermandoci un poco sulla parola sistema: intanto da dove viene? Questa parola viene da quella grande teoria politica che si chiamava teoria della convergenza, che dominava negli anni '60. Una interpretazione del mondo in cui tutte le società tendono a diventare sistema, soggette agli stessi imperativi che sono quelli della società post-industriale e tecnologizzata. In questo modo, si diceva tutti i paesi sul pianeta assumeranno la stessa forma di fondo che si chiamava società post-industriale dove non sarà più il partito a dominare i mezzi di produzione, ma saranno i managers sia da una parte che dall'altra e non saranno più i capitalisti da una parte e nemmeno i partiti dall'altra, ma saranno i managers che saranno neutrali, saranno l'embrione della unità mondiale e guideranno il mondo. Questo è il significato politico fondamentale della parola sistema negli anni '60. Ora questa parola nel '68 esplose e viene usata nel suo senso programmatico, in maniera completamente diversa, dicono gli studenti. Certo che esiste questa convergenza planetaria, ma non in ciò che abbiamo di buono, ma in ciò che abbiamo di cattivo, per cui tutte le società tendono ad essere totalitarie, amministrative (Ecco l'influenza di pensatori come Marcuse, Adorno, personaggi che hanno legato il proprio nome alla critica dello stato amministrato).

Trovo divertente, enigmatico e forse paradossale che il film più sessantottesco, che riassume nella maniera più icastica gli atteggiamenti tipici del '68 è stato fatto da un regista cecoslovacco. "Qualcuno volò sul nido del cuculo" del regista cecoslovacco Forman, che era anche un grande eroe del '68 e degli anni '60 a Praga. Se riflettiamo su questi grandi simboli del '68 troviamo questi punti nel panorama del mondo: i movimenti del '68 e la stessa concezione della vita che il '68 implica, si basano su una esagerata valutazione del potere, del simbolo rispetto al potere, del gene e rispetto al potere della storia.

L'apprendimento sociale cioè, l'organizzazione della vita grazie al simbolo al potere del simbolo, viene visto come qualcosa che non ha limite, neppure da parte del gene (chi diceva che la malattia mentale aveva una fondazione genetica veniva considerato fascista razzista); tutte le identità sono costruite dal simbolo. Ricordiamo il libro di Gianni Belocchio "Dalla parte delle bambine", persino l'identità femminile è qualcosa che è costituito solo simbolicamente dall'apprendimento sociale che non c'entra nulla con il gene. Allora questo implicava una particolare interpretazione del mondo: noi siamo tutti schiavi perché i simboli sono nelle mani dei cattivi che ci rendono schiavi, allora dobbiamo espropriare il potere dei simboli, dobbiamo restituire i simboli al loro potere emancipatorio e riorganizzare culturalmente la società. Questa sopravvalutazione del potere del gene, della storia, della tradizione, questa è dunque l'atmosfera del '68.

Ritornando al film "Qualcuno volò sul nido del cuculo" questo è il suo motivo, la malattia mentale è apprendimento sociale, è dominazione simbolica da parte delle classi superiori. Ora, noi oggi, di fronte a questo ottimismo, siamo piuttosto perplessi. Intanto la biologia ha acquisito un nuovo prestigio, il suo linguaggio è più diffuso nella società, noi siamo più restii a credere che la malattia mentale, ad esempio il potere del gene nella società sia veramente così piccolo. Ma c'è un altro aspetto ancora: l'Italia è l'unico paese europeo che alla fine ha prodotto una legge che esprimeva questa ideologia, la legge 180 sulla malattia mentale. E' una legge bella, ma la realtà che ha prodotto non è affatto bella come oggi possiamo ben vedere chiaramente; ha scaricato sulla società un peso che l'umanità si trascina dall'inizio e che la società italiana proprio per la sua struttura non il tipo di socialità, non ha saputo sopportare.

Allora, responsabilmente sostengo che oggi la situazione dei malati mentali non è affatto migliore di prima. Ciò per diverse ragioni, in qualche modo smentisce anche quell'ottimismo dei simboli, la cultura che ci libera, ci emancipa perché tutto è cultura, apprendimento sociale, tutto è potere dei simboli. C'è un secondo aspetto del '68 che ne costituisce l'essenza più intima e sono i mass media. Non c'è alcun dubbio che l'irruzione dei mass media nella politica è proprio il momento culminante del '68, il '68 è un fenomeno che si svolge soprattutto nei mass media.

Esistono indagini molto precise sull'uso delle rivolte da parte dei media; ad es. l'operatore televisivo non è riuscito a riprendere una scena di distruzione nel sobborgo di Londra, allora lei chiede ai dimostranti di rifarla per poterla riprendere. In questo modo alcuni sociologi inglesi sostengono che i mass media possono anche organizzare il fenomeno che descrivono. Io vorrei dire, magari al di là di questo esempio iperevidente, che il '68 è veramente un fenomeno caratterizzato da questa interpretazione dei mass media e dell'azione sociale. I mass media in questo periodo sono per la prima volta veramente sulla scena sociale e non descrivono il mondo ma lo creano, creano un mondo che ha le sue caratteristiche, le sue dimensioni ecc. Questo per la prima volta, e in ciò risiede anche la ragione per cui la guerra nel Vietnam ha assunto quel significato che ha assunto, una guerra che non ha potuto legittimarsi in nessun modo contro la maniera con cui è stata descritta, vale a dire come avvenimento drammatico. Questa interpretazione dei mass media e del mondo, cioè il fatto di vivere nella vecchia convinzione che esiste un mondo che i giornalisti descrivono, che è una eredità della teologiam e che l'onestà del giornalista sta nel descrivere quel mondo, noi dobbiamo proprio partire dal '68 diversamente. Il mondo è qualcosa cidi creato dai mass media e gli avvenimenti sociali sono avvenimenti accaduti nei media, nei media accade la realtà, la differenza realtà - immagine si è dissolta definitivamente. Molti, come me, si ricorderanno senz'altro quei cortei studenteschi qui a Milano di quei ragazzi che agi-

Trovo divertente, enigmatico e forse paradossale che il film più sessantottesco, che riassume nella maniera più icastica gli atteggiamenti tipici del '68 è stato fatto da un regista cecoslovacco. "Qualcuno volò sul nido del cuculo" del regista cecoslovacco Forman, che era anche un grande eroe del '68 e degli anni '60 a Praga. Se riflettiamo su questi grandi simboli del '68 troviamo questi punti nel panorama del mondo: i movimenti del '68 e la stessa concezione della vita che il '68 implica, si basano su una esagerata valutazione del potere, del simbolo rispetto al potere, del gene o rispetto al potere della storia.

L'apprendimento sociale cioè, l'organizzazione della vita grazie al simbolo al potere del simbolo, viene visto come qualcosa che non ha limite, neppure da parte del gene (chi diceva che la malattia mentale aveva una fondazione genetica veniva considerato fascista razzista); tutte le identità sono costruite dal simbolo. Ricordiamo il libro di Gianni Selocchio "Dalla parte delle bambine", persino l'identità femminile è qualcosa che è costituito solo simbolicamente dall'apprendimento sociale che non c'entra nulla con il gene. Allora questo implicava una particolare interpretazione del mondo: noi siamo tutti schiavi perché i simboli sono nelle mani dei cattivi che ci rendono schiavi, allora dobbiamo espropriare il potere dei simboli, dobbiamo restituire i simboli al loro potere emancipatorio e riorganizzare culturalmente la società. Questa sopravvalutazione del potere del gene, della storia, della tradizione, questa è dunque l'atmosfera del '68.

Ritornando al film "Qualcuno volò sul nido del cuculo" questo è il suo motivo, la malattia mentale è apprendimento sociale, è dominazione simbolica da parte delle classi superiori. Ora, noi oggi, di fronte a questo ottimismo, siamo piuttosto perplessi. Intanto la biologia ha acquisito un nuovo prestigio, il suo linguaggio è più diffuso nella società, noi siamo più restii a credere che la malattia mentale, ad esempio il potere del gene nella società sia veramente così piccolo. Ma c'è un altro aspetto ancora: l'Italia è l'unico paese europeo che alla fine ha prodotto una legge che esprimeva questa ideologia, la legge 180 sulla malattia mentale. E' una legge bella, ma la realtà che ha prodotto non è affatto bella come oggi possiamo ben vedere chiaramente; ha scaricato sulla società un peso che l'umanità si trascina dall'inizio e che la società italiana proprio per la sua struttura, per il tipo di famiglia, non ha potuto sopportare.